

LA STORIA

Sarkozy fa liberare francesi e spagnoli detenuti in Ciad

Sono giornalisti e hostess. Restano invece in carcere i responsabili dell'adozione illegale di 103 bambini

PARIGI. Dopo le infermiere bulgare che erano già state condannate a morte in Libia, accusate di avere infettato con l'Aids decine di pazienti, anche tre giornalisti francesi e quattro hostess spagnole devono ringraziare l'Eliseo di Nicolas Sarkozy per la libertà ritrovata. Erano accusati, insieme ad altri sei francesi membri della discussa associazione umanitaria "Arche de Zoè", di avere cercato di portare in Francia 103 bambini "orfani del Darfur", che in realtà avevano tutti almeno un genitore. Lo stesso responsabile dell'associazione li aveva però scagionati da ogni complicità; così la trattativa con Idriss Deby, presidente del Ciad, è stata più agevole e rapida che con Muhammad Gheddafi. Il presidente francese ha comunque voluto dimostrare anche in questa situazione che la diplomazia che lui preferisce è quella personale, dei colpi a effetto, la variante internazionale di quella politica-spettacolo che ha esaltato e spaccato l'opinione francese all'interno.

"Rambo-Sarko", come è stato chiamato in altre occasioni, ha dimostrato tra l'altro che la mancanza della ex moglie Cécilia, che lo aveva rappresentato a Tripoli nel luglio scorso, non costituisce un handicap per l'Eliseo e che dove altri non arrivano, arriva lui.

Che il dossier stesse a cuore al Presidente della Repubblica francese lo si era capito fin dall'inizio con la decisione di scavalcare il Quai d'Orsay e avviare un confronto telefonico diretto con il suo omologo a N'djamena, Idriss Deby. Il settore è delicato; la vicenda dell'Arche de Zoè è stata vissuta nel Ciad (e non solo) come un insulto, quasi un'antica tratta degli schiavi. Il presidente africano avrebbe subito a malincuore le pressioni del protettore francese, che può vantare un largo appoggio anche militare all'esercito del Ciad: sono aerei militari francesi a trasportare le truppe di N'djamena, sono gli stessi aerei che recuperano i feriti e li trasportano verso centri di cura; sono ancora francesi le fonti che avvertono l'esercito del presidente Deby sugli spostamenti dei ribelli.

E anche per questo che Sarkozy ha potuto esporsi dicendosi fin dall'inizio fiducioso, fin dal suo primo colloquio telefonico. Ieri da N'djamena ha negato che vi siano collegamenti tra le inchieste ciadiane e l'imminente dispiegamento della forza internazionale dell'Eufor, ha detto di credere



Il presidente francese Nicolas Sarkozy con il presidente del Ciad, Idriss Deby

nella giustizia dell'ex colonia, ma ha chiesto che i francesi vengano giudicati in patria, come prevede un trattato bilaterale tra i due Paesi.

Sullo sfondo il malumore della magistratura del Ciad che si sarebbe sentita assfiata dal pressing politico. Non è una coincidenza che l'annuncio della partenza di Sarkozy da Parigi a bordo di un Airbus A319 sia avvenuta quasi contemporaneamente alle notizie del rilascio dei tre giornalisti francesi e delle quattro hostess dell'aereo spagnolo che doveva trasportare 103 bambini provenienti dall'area di confine tra Ciad e Darfur verso la Francia. Restano in carcere invece i francesi dell'Arche de Zoè e il pilota belga che doveva portare l'aereo dal Ciad alla Francia.

Poco dopo si è inoltre saputo che il volo avrebbe fatto scalo a Madrid, nonostante la cosa non fosse vista con favore dal governo spagnolo, per accompagnare fino in patria le hostess che in

un primo momento si diceva sarebbero arrivate a Parigi e poi ripartite.

Che la mossa del presidente francese sia destinata ad avere echii non solo mediatici lo si capisce dalle dichiarazioni del segretario socialista François Hollande che, lieto per la liberazione dei sette arrestati, chiede apertamente se quello di andare a recuperare la gente che esce di prigione, sia il vero ruolo del Presidente della Repubblica che con il suo esasperato attivismo crea una sorta di asfissia, saturando lo spazio pubblico.

Gli occhi sono ora puntati sui prossimi sondaggi per capire se questo nuovo exploit consentirà a Sarkozy di recuperare un po' di quella credibilità persa negli ultimi mesi e lo aiuterà a rendere meno pesante un mese pieno di appuntamenti sindacali e che tutti gli osservatori giudicano difficile per l'inquilino dell'Eliseo.

FRANCESCO BIANCHINI

IL POLITOLOGO

«IL PRESIDENTE AMA NEGOZIARE DI PERSONA»

VALERIO VENTURI

MILANO. Sarkozy sta diventando come Chirac: ama sempre più fare tutto da solo, senza delegare. A dirlo è Alain-Gerard Slama, politologo e giornalista francese, firma di LeFigaro e France Soir. L'autore, in Italia pubblicato da Spirali, ci parla della Francia di Sarkozy in riferimento all'Italia e all'Europa. Il suo bilancio è all'insegna della preoccupazione. «In Francia la situazione è difficile. Ci sono moltissimi scioperi organizzati per protestare contro la politica di austerità varata da Nicolas Sarkozy; e da noi - a differenza di quanto accade nel vostro paese - così non sono garantiti i servizi fondamentali. La seconda cosa da notare è che c'è una "chirachizzazione" di Sarkozy: vuole negoziare in prima persona; avanza per piccoli passi, ma le aspettative sono grandi».

E i tempi stretti...

«Il presidente ha preso tutto il potere, ha la responsabilità per tutto. E la cosa è pericolosa, perché non può essere protetto. I risultati si aspettano presto, non in tre anni. Molti giornalisti sottolineano che la Costituzione gli dà molte facoltà; ma sulle cose fondamentali, non per tutto. Ed è invece Sarkozy che sceglie per l'energia, per i trasporti, gli esteri... Prende personalmente ogni decisione. Niente di simile al passato! Ma se interviene sempre in prima persona, cosa potrà fare in caso di aspro dibattito sociale? Bisogna pregare per lui!»

Sarkozy come il re Sole...

«Non c'è dittatura perché sono garantite le libertà pubbliche e le istituzioni funzionano: la Francia è uno stato di diritto, con stampa libera. Non sono le libertà che vengono meno, ma lo "spirito" di libertà è più debole. La stampa d'opposizione è molto rispettosa».

E i socialisti? Non si sono ancora ripresi dalla sconfitta?

«La fortuna del capo dello Stato sta nella debolezza della sinistra».

La politica estera di Sarkozy, europeista, piace ai francesi?

«Con lui c'è stato di fatto un rilancio della presenza francese nella costruzione europea. Eravamo finiti totalmente ai margini, ora abbiamo ritrovato una linea, una sorta di leadership».

La rottura con Cécilia ha condizionato l'opinione pubblica?

«Da noi le questioni private dei politici non hanno grande influenza».

E Chirac?

«L'ex presidente ha una fondazione per i diritti dell'uomo; era il sogno della sua vita. E fa come De Gaulle con Pompidour: detesta Sarkozy ma preferisce tacere».

Colpo d'immagine per l'Eliseo, dopo la salvezza delle infermiere bulgare condannate a morte in Libia